



QUANDO LA FELICITÀ È LONTANA DAL CUORE

FREEPIK

L'emergenza educativa: una drammatica sfida quotidiana

di Roberto Andreucci

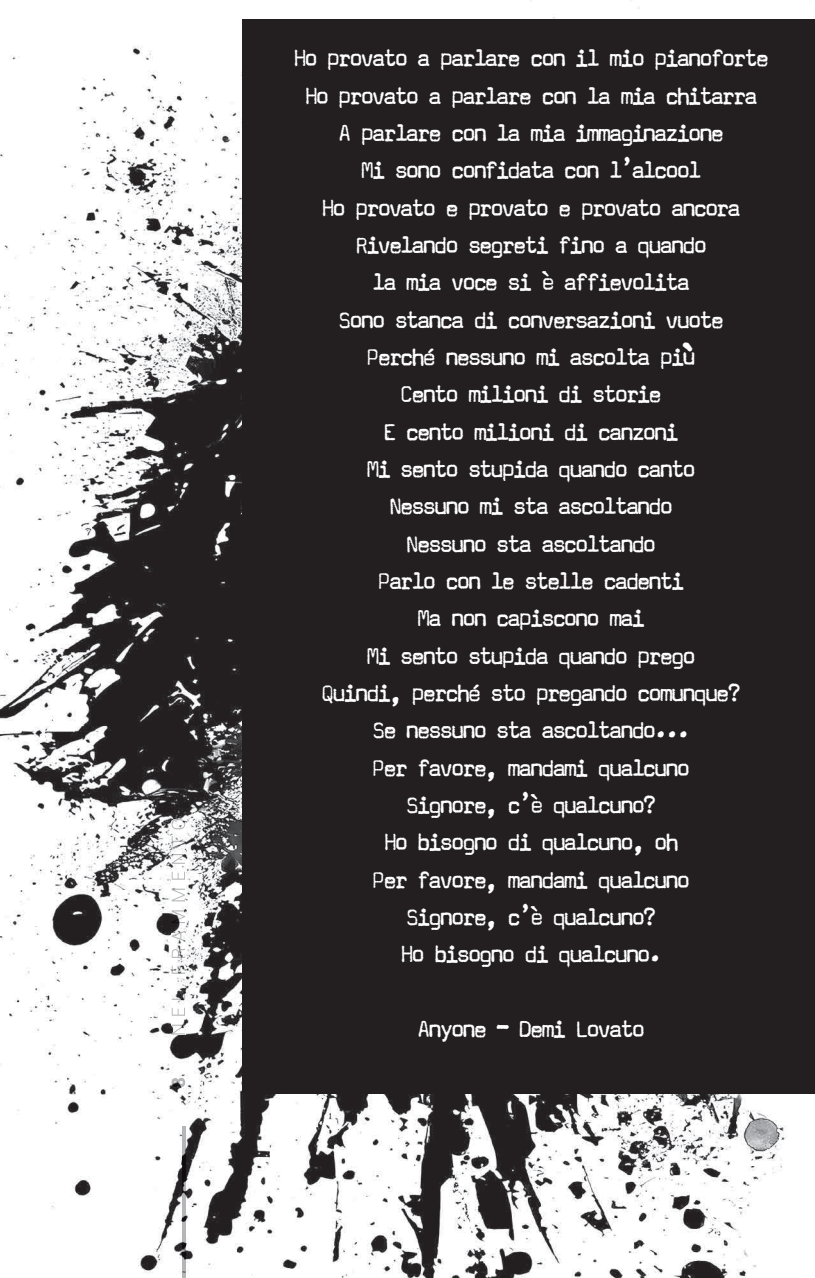
La cronaca quotidiana ci presenta una violenza dilagante e una disperazione che sembra non avere argini, soprattutto tra i più giovani. Quale la risposta? Innanzitutto, occorre risorprendere la domanda che caratterizza il cuore di ogni uomo.

Non capiremmo mai niente di niente, al massimo avremmo sempre e solo una reazione istintiva, emotiva, umorale, moralistica, "terroristica", terrorizzata e terrorizzante di fronte ai fatti di cronaca, soprattutto quelli che coinvolgono i più giovani, soprattutto di fronte a quelli che scuotono le nostre coscienze e, ancor prima, le nostre budella; non ci capiremmo mai niente se non lasciamo entrare nella nostra testa e nel nostro cuore la più semplice delle verità e cioè che di fronte alla realtà, anche quando essa si presenta nella sua più truce veste, occorre porsi con l'unico atteggiamento necessario e adeguato se si vuole davvero comprendere: apertura, povertà, umiltà. Non ci capiremo mai niente, continueremo imperterriti a snocciolare pareri e opinioni, pensieri e sentenze, giudizi e proclami, il tutto ben bene impacchettato e prontamente rispedito al mittente, anzi, ancor più lontano del mittente, pur di evitare che accada l'aggancio necessario, l'inevitabile/evitabile

nesso decisivo: di che si tratta veramente? Forse che ciò mi riguarda? Non ci capiremo mai niente di fronte ai sette giovani di Palermo che hanno circondato di alcool e fumo quella nostra figlia prima di seviziarla e penetrarla in ogni modo, filmando tutto in ogni dettaglio per poi abbandonarla sul selciato come una pezza usata, umida e sporca; e via, allora, con il valzer delle opinioni, sul sipario della disumanità: "Ma chissà come andava vestita...", "...in fondo li aveva provocati tutta la sera", "sono bestie, non esseri umani e meritano di marcire in carcere"; e per terminare, infine, con il punto più basso di questa nostra fiera della deresponsabilizzazione: "Ragazzi, l'unica cosa da fare con una vostra amica ubriaca è accompagnarla a casa". Ah, ecco, tutto qui? Non c'è davvero nient'altro da capire e domandarsi di fronte ad un esercito di ragazzine e ragazzini che puntualmente infradiciano il loro sabato sera nell'alcool?

E allora, continueremo a non capirci niente di niente

di fronte a quel branco di giovanissimi che, nell'arco di due mesi, a Caivano ha ripetutamente violentato due cugine di dieci e dodici anni, intrappolate nell'omertoso involucro in cui erano fin lì cresciute per poi non reggere più quel disgustoso segreto. Ha ragione don Patriciello quando dice che "abbiamo abdicato alla fatica di educare", soprattutto perché compie un atto coraggioso, leale e svelante quell'aggancio necessario a cui accennavo poco fa: tira dentro un "noi" che ci chiama a scendere in campo, che ci convoca a prendere in qualche modo posizione e che decreta un fatto disarmante, ineludibile e drammaticamente convergente. Sì, tutto ciò ci riguarda. Continueremo a non capirci proprio niente se cerchiamo di darci alacremente le nostre riposte, se lasciamo solamente pullulare la nostra sterile bramosia di giustizia, se continuiamo a sbraitare a destra e a manca senza che quell'urlare scomposto diventi un grido, senza che venga pienamente riconosciuto come il nostro grido verso qualcuno che possa davvero ascoltare ed accoglierlo, dalla parte della sua radice più profonda, nelle sue più abissali viscere, negli atri caotici e preziosi del nostro cuore. Sì, innanzitutto si tratta di un grido che va preso urgentemente, incessantemente, inevitabilmente sul serio.



Ho provato a parlare con il mio pianoforte
Ho provato a parlare con la mia chitarra
A parlare con la mia immaginazione
Mi sono confidata con l'alcool
Ho provato e provato e provato ancora
Rivelando segreti fino a quando
la mia voce si è affievolita
Sono stanca di conversazioni vuote
Perché nessuno mi ascolta più
Cento milioni di storie
E cento milioni di canzoni
Mi sento stupida quando canto
Nessuno mi sta ascoltando
Nessuno sta ascoltando
Parlo con le stelle cadenti
Ma non capiscono mai
Mi sento stupida quando prego
Quindi, perché sto pregando comunque?
Se nessuno sta ascoltando...
Per favore, mandami qualcuno
Signore, c'è qualcuno?
Ho bisogno di qualcuno, oh
Per favore, mandami qualcuno
Signore, c'è qualcuno?
Ho bisogno di qualcuno.

Anyone - Demi Lovato

In tantissime recenti occasioni Nicolino ha posto davanti alla nostra vita questo struggente grido, attraverso la canzone *Anyone* di Demi Lovato, ormai una delle nostre più care amiche per quanto possiamo toccare la fervente inquietudine che la pervade, per quanto ci è facile raccogliere e accogliere le sue parole così dettagliatamente descrittive di noi, di me, senza alcun dubbio. Alla Demi ricca, alla Demi bella, alla Demi famosa non è bastato nulla, nulla di tutto questo le è servito da sufficiente detonatore, da imponente attutitore del suo malessere, tanto da spingersi, invece, sempre più in là, tanto da stringerla e costringerla a cercare, sempre di più, qualcosa di più profondo, più eccitante, più radicalmente soddisfacente del massimo già raggiunto, tanto da crollare sotto i tremendi colpi di un'overdose che l'ha schiantata a terra. E così è valso anche per me, certamente in un diversissimo intreccio di fattori e circostanze ma ugualmente, ad appena diciannove anni, già tragicamente persuaso della vacuità dell'intera vita, bruciata nei medesimi vani tentativi di Demi ed appesa al filo di una flebile e sussurrata domanda. Domanda a chi? Anche ad un Gesù che pur mai avevo conosciuto e visto in faccia, di cui non avevo mai osservato gli occhi o scorto i capelli, di cui non avevo mai seguito il passo certo, che non avevo mai guardato parlare, da cui non mi ero mai lasciato guardare, almeno fino al mio incontro con Lui, nelle strade della mia Palestina, nel lembo del suo odierno mantello chiamato Fides Vita.

Me senza Cristo: facile ritrovare così ed ora la simil carne di uno dei più grandi cantori dell'esperienza umana, un altro carissimo amico, Giacomo Leopardi, e riscoprire in lui la medesima profonda inquietudine dentro una leale trasparenza di sé, appellandosi a lui stesso come esperto della meccanica del cuore:

"Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per così dire, dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e vòto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si vegga nella natura umana".

Quel *Qualcuno* così bramato da Demi Lovato ci richiama l'assoluta necessità di quella stessa *sensibil forma* visceralmente ricercata dall'animo patente di Giacomo Leopardi, fin dentro lo stridio vocale intriso di drammatico desiderio con cui Demi ce lo fa sentire perché è come se ci dicesse, più di altre canzoni, quello che noi siamo, la struttura originale di ciascuno di noi. Non ci capiremo mai niente di lei, di me, di Giacomo Leopardi, dei tanti giovani che proprio ora si stanno sfasciando la vita ciondolando di bar in bar, non ci capiremo mai niente dei sette ragazzi di Palermo ma nemmeno della loro inerme

vittima, non ci capiremo mai niente di quel branco di giovanissimi napoletani cresciuti in una violenta incuria e in una bieca indifferenza, non ci capiremo mai niente dell'ultimo ventunenne che poco fa, proprio mentre stavo scrivendo e a qualche centinaio di metri da dove vivo, ha deciso di lasciarsi dilaniare da un treno in corsa...

Non capiremo mai niente di niente se non partiamo sempre da questo punto di fuoco che assume i suoi tratti più nitidi solo se continuamente permaniamo con serietà su queste domande: chi sono io? Che cosa sto cercando in quello che sto facendo? Che cosa desidero veramente?

Ecco il giudizio, ecco la chiave per comprendere tutto in Verità: *"Quando la felicità è lontana dal cuore, ci si ritrova ulteriormente aggravati nella propria condizione di miseria, perché quella continua mancanza di vera soddisfazione del cuore, quella continua insoddisfazione del cuore, nel tempo ci incattivisce: ci incattivisce con noi stessi, con gli altri, spesso anche dentro uno sfogo violento. La felicità sentita lontana e impossibile, l'insufficienza, l'incapacità, la delusione delle "cose" con cui cerchiamo di soddisfare il cuore, ci fanno emergere dentro una insicurezza, una paura, una rabbia, un bisogno di dare sfogo a questa insoddisfazione, a questa delusione, anche in modo violento"* (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

In definitiva, l'unica "cosa" davvero decisiva è scoprire quello che siamo, lasciare che possiamo essere condotti per mano a chiarire il grido che siamo e che esplicitiamo in tutte le circostanze che viviamo, avverse e converse, utili e futili, belle e assai men belle. Senza la chiarezza di questa nostra domanda, senza una carne amica che ci aiuta a vederci più chiaro, la vita può arrivare facilmente a sfinirsi, fino alla morte, perché saremo perennemente

condannati a rastrellare dovunque frammenti di risposte, barlumi di felicità ma finendo, prima o poi, inevitabilmente delusi, trascurando il reale e profondo grido del nostro cuore tutto rivolto all'Infinito; e tanto più lo prendiamo sul serio, tanto più saremo desiderosi e aperti a cercare il volto di Chi può realmente e pienamente rispondergli, a riconoscere la carne di un Dio che c'entra con tutto di me e che desidera solamente stare con me, con ciascuno di noi, sempre, dappertutto. Se, invece, fai fuori tutto questo cammino umano, se non giudichi la realtà tutta alla luce di questa esperienza di Cristo vivo, ti ritrovi nelle braccia di un mondo imbonitore che vorrebbe farti risolvere l'ancestrale questione con sedute psicologiche e variegati intrugli farmacologici. Qualcuno ci vuole inebetiti nella ragione, sedati nel pensiero, surgelati nell'umano, in fuga dalle quotidiane violenze sociali e dalle nostre beghe senza giudizio, sommersi dai feriali sintomi di disagio e sofferenza che dovrebbero essere solo soppressi e fuggiti...

"Occorre invece riconoscerli come un richiamo del cuore, un grido del nostro cuore e della sua irriducibile mancanza; e anche come un grido di Dio stesso che, dal profondo del nostro cuore, è come se ci dicesse: «Ti manco io, torna da me, perché io ti ho fatto per me e senza di me il tuo cuore non troverà mai pace e soddisfazione». Quanto è vero che prendere semplicemente sul serio il nostro umano è sempre la possibilità di verificare quanto in noi tutto è alleato e richiamo alla verità della vita: alleato perché richiamo alla verità e alla irriducibilità della nostra natura, del nostro cuore; alleato perché inconfondibile e insopprimibile richiamo alla presenza di chi ci ha fatto per sé, alla presenza di Gesù: proprio alla sua presenza, non «a qualcosa che gli somiglia»" (Nicolino Pompei, ... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena).

